

Gaetano S. Giuliano

CUCÙ nel regno della Luce



- L'UOMO SULL'ALBERO -

*Copertina realizzata da Alessio Caggese,
alunno dell'Istituto di Istruzione Superiore Virgilio - Liceo Artistico (Benevento)*

«Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

(Luca 19,1-10)

CUCÙ NEL REGNO DELLA LUCE

- L'UOMO SULL'ALBERO -

Il giovane Cucù è tutto entusiasta del suo primo viaggio ufficiale in cui ha accompagnato il Cucciolo-Re insieme a suo padre e a Guardiano. Non vede l'ora di poter raccontare la sua splendida avventura!

Il giorno dopo essere tornato dal viaggio si ritrova con gli amici, sia uccelli che animali di terra, e con la sua fidanzata, per renderli partecipi di ciò che ha visto e ascoltato.

Ci sono anche adulti curiosi di sentire il giovane Cucù.

Persino mamma e papà sono lì, ma nascosti da qualche parte, per non metterlo in imbarazzo.

«È cresciuto bene il nostro ragazzo!», dice fiero il papà.

«Eh sì! - risponde la mamma -. Ed ora sta imparando dal miglior maestro a seguire le orme di suo nonno e di suo padre».

«È vero, Guardiano è un buon maestro», risponde Cucù.

«Ma io non parlavo di Guardiano. È bravo, sì, ma non come... il suo papà... il miglior maestro del mondo», afferma dolce e sicura mamma Cucù.

Cucù è commosso e arrossisce, non sa cosa rispondere, ma viene salvato proprio da suo figlio che sta iniziando il racconto.

«Ragazzi, questo viaggio è stato emozionante. Non potete immaginare. Altre volte ho seguito papà mentre andava col Cucciolo-Re, ma questa volta è stato qualcosa di strepitoso. Mi sono sentito come invaso da una forza che non saprei spiegarvi. Anche il Cucciolo-Re mi ha guardato diversamente dalle altre volte...».

«Dai, dai... raccontaci qualcosa», chiede impaziente un passero.

«Qui siamo tutti curiosi, quindi, adesso, devi raccontare per forza», invita pressante l'allodola.

«È la prima volta che racconto... perdonatemi se qualche volta mi vedrete emozionato», dice il giovane Cucù.

«Non ti preoccupare, giovane amico, ci sono io ad aiutarti, se necessario», lo rassicura Guardiano dal fondo incoraggiando il suo amico.

«Guardiano... ehm... ci sei anche tu?», dice un po' spaventato il giovane Cucù.

«Certo! Non potevo mica mancare. Ma tu fai come se io non ci fossi».

«Coraggio, sei tu che devi raccontare adesso, non lui, e ricorda che anche tuo

padre a volte ha sbagliato», gli sussurra la fidanzata cercando di incoraggiarlo mentre gli dà un bacio sulla guancia.

E quello, arrossendo, inizia.

«Stavamo camminando insieme al Re, ai suoi discepoli e a tanta altra gente che lo seguiva. Abbiamo fatto tanta strada... A dire il vero, *loro* hanno fatto tanta strada...», precisa il giovane Cucù.

«E voi? Avete volato?», chiede la tortora.

«Volato? Oh, no! Noi eravamo sulle spalle dei discepoli. Ci portavano loro, così noi non ci siamo stancati», risponde ridacchiando il giovane Cucù.

E continua:

«Arrivati vicino ad una grande città, prima di entrare, abbiamo sentito uno che gridava: *“Figlio di Davide, abbi pietà di me!”*».

«Figlio di Davide? — chiede stupito Cardellino —. E chi è?».

«Ah... io non lo so... non l’ho mica capito. Ci vorrebbe Mastro Gufo. Lui sa tutto di tutti — risponde il giovane Cucù —. Ma più la gente lo rimproverava per farlo stare zitto più lui gridava chiamando questo “Figlio di Davide”».

«Allora ci vuole proprio Mastro Gufo — dice Colibrì —. Faccio un volo veloce e lo chiamo».

«Anf... anf... Non c’è bisogno che vieni... anf... eccomi qui...».

Mastro Gufo è appena arrivato tutto affannato.

«Ragazzi, io non sono più tanto giovane e ho bisogno di tempo per muovermi. Avete iniziato senza di me...».

«Scusa, Mastro Gufo — dice mortificato il giovane Cucù —. È colpa mia... ero troppo impaziente».

«Beh... non importa... non ti preoccupare. Ora sono qui. Mi è sembrato di capire che serviva la mia presenza per qualcosa», dice Mastro Gufo.

«Esatto — risponde il giovane Cucù —. In questo viaggio c’era un umano che gridava: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”. Tu sai mica chi è questo tizio?».

«Tu eri lì. A chi si è rivolto?», chiede il Mastro Gufo.

«Non saprei... non l’ho capito. C’era tanta gente», risponde dubbioso Cucù.

«Qualcuno ha risposto al suo grido?», chiede ancora Mastro Gufo.

«Nessuno. Dopo che ha gridato due o tre volte, il Cucciolo-Re ha ordinato di accompagnarlo da lui e gli ha detto: *“Cosa vuoi che io faccia per te?”*».

«Ecco, la risposta alla tua domanda l’hai data tu stesso: “Cosa vuoi che *‘io’* faccia...”», dice Mastro Gufo sottolineando quell “io”.

«Non capisco — interviene Volpe —. Ci è sempre stato detto che il Re era figlio di Giuseppe. Quell'uomo dice: "Figlio di Davide", quindi come può essere lui?».

«Ahem! — Mastro Gufo si schiarisce la voce —. Dovete sapere che, tra questi umani, Davide è stato un grande re e dalla sua discendenza sarebbe nato un altro re ancora più grande. Il nostro Cucciolo-Re è della sua famiglia per questo quell'uomo lo chiama "Figlio di Davide", perché è un suo discendente. È più chiaro adesso?», chiede.

«Mastro Gufo, la tua sapienza è immensa. Tu sai proprio tutto», dice meravigliata Tortora.

Gufo gonfia il petto, aggiusta la sua posa e le ali lungo il corpo e dice:

«Sciocchezze... non è niente... sono solo piccole cose... ma adesso ascoltiamo il racconto del nostro giovane amico».

Cucù ringrazia e riprende il racconto.

«Alla domanda del nostro Cucciolo-Re quell'uomo risponde: *"Maestro, vorrei vederci di nuovo"*».

«Ooooh... poverino... è cieco...!», esclama commossa Tortora mentre accarezza la testa di Cucù con la sua ala.

Tutti ridono a quella scena, mentre il giovane Cucù aspetta sospirante che Tortora smetta di lisciarlo.

Anche mamma e papà ridono divertiti dal loro nascondiglio.

Finalmente il giovane Cucù può riprendere il suo racconto:

«Alla richiesta di quel cieco il nostro Re ha semplicemente risposto: *"La tua fede ti ha salvato. Puoi riavere la vista"*. E quello ha iniziato a saltare di gioia perché ci vedeva di nuovo».

«Oooh... ma che dolce tutto questo!», dice nuovamente Tortora.

Il giovane Cucù fa un paio di passi più in là per evitare le effusioni di Tortora, stringendo il becco in una lieve risata.

«Però c'è un particolare divertente, mentre stavamo entrando in città - interviene Guardiano -. Che ne dici di raccontarlo?».

Il giovane Cucù, a quel ricordo, scoppia a ridere.

«Fallo tu perché io non so se ci riesco. Mi fa troooooppo ridere».

«No, no, amico mio. Oggi sei tu il narratore», ribatte Guardiano.

«Va bene. Solo due secondi che mi concentro», dice il giovane Cucù.

Fa un paio di respiri profondi, poi inizia.

«Praticamente, dopo che il nostro Re ha guarito il cieco, la notizia si è sparsa velocemente e lo hanno saputo anche in città, tanto che al nostro arrivo c'era già una grande folla ad aspettarlo. E qui inizia la cosa divertente. In mezzo a tutta quella folla c'era un umano così basso, ma così basso che in mezzo a tutta quella gente sembrava un topolino di campagna vicino a Volpe...».

«Squit Squit... Squiiiit...!!! Guarda che io sono qui. Cosa avresti da ridere sulla mia altezza?», interviene un po' stizzito un topolino di campagna.

«Ah... no, no... perdonami... — cerca di scusarsi il giovane Cucù —. Non volevo offenderti. Era giusto per fare un paragone. Ognuno di noi ha l'altezza che il Creatore gli ha dato. Anche io non sono molto grande. Guardami un po'... già Cocorita è almeno il doppio più grande di me. Eppure lei non è grande...».

«Va bene, va bene. Squit Squit... era solo per dire e poi anche per... prenderti un po' in giro. Squit Squit Squit... — il topolino ride soddisfatto per essere riuscito nel suo scherzetto —. Eri ancora troppo teso e dovevo trovare il modo per farti sciogliere un po'... E, a dire il vero, squit squit, mi sono divertito... squit squit», dice ridendo il piccolo topo.

I due si guardano fissi negli occhi: uno dall'alto del ramo, l'altro dal basso della schiena di Volpe su cui è salito. Si fissano così tanto che sembra stia per iniziare un duello.

C'è silenzio assoluto tra i presenti, un silenzio pieno di imbarazzo; nessuno sa cosa fare per evitare il litigio.

All'improvviso i due scoppiano in una fragorosa risata. Cucù si rotola sul ramo mentre Topolino cade dalla schiena di Volpe e finisce per terra continuando a rotolare e a ridere fino alle lacrime. Gli altri animali si guardano non capendo bene come siano passati dal guardarsi minacciosi al piangere per le risate, ma dopo qualche momento iniziano a ridere tutti.

Solo Mastro Gufo riesce, a malapena, a stare serio ed è lui che ad un certo punto interviene alzando la voce per farsi sentire:

«Ehm... scusate! Allora come finisce questa storia?! Questo tipo alto quanto un topo che fine fa? Viene schiacciato dalla folla?».

«È vero, Mastro Gufo, hai ragione, dobbiamo continuare... - risponde a fatica il giovane Cucù tra una risata e l'altra -, ma dacci giusto un minuto per riprenderci».

Pian piano si riprendono tutti e Cucù può continuare il suo racconto anche se ogni tanto deve stringere il becco per non esplodere in una nuova risata.

«Questo tizio, alto quanto... — guarda il topolino, stringe il becco per non ridere — un topolino di campagna, corre via dalla folla che lo sta soffocando; si arrampica sul primo albero che trova sulla strada che il nostro Cucciolo avrebbe

percorso e si nasconde tra i rami frondosi. La cosa divertente sapete qual è?».

«Qual è?», rispondono in coro gli animali.

«La cosa divertente — riprende — è che nessuno lo ha visto correre e nascondersi sull'albero, ma quando il Cucciolo-Re vi è arrivato sotto, si è fermato, ha alzato gli occhi per qualche istante... e, insieme a lui, tutti hanno alzato gli occhi, ma oltre alle foglie non vedevano altro perché l'uomo si era nascosto proprio bene. Poi il Cucciolo-Re ha parlato: *“Zaccheo, scendi subito perché oggi devo fermarmi a casa tua”*».

«Scommetto che quell'uomo alto quanto me è rimasto nascosto per la vergogna. Giusto?», chiede Topolino nascondendo una risatina sotto i suoi lunghi baffi.

«Invece no — risponde istintivamente Guardiano —. Dopo che il nostro Re ha parlato, i presenti si guardavano tra loro non capendo a chi si stesse rivolgendo, poiché continuavano a vedere solo foglie. All'improvviso le foglie e i rami dell'albero si sono mossi per qualche secondo e...», Guardiano tiene tutti in sospeso.

Tortora gli vola accanto e inizia ad accarezzargli la testa con la sua ala mentre il pappagallo sgrana gli occhi:

«Poverino... non ti ricordi più? — dice teneramente l'ingenuo uccello —. Dai, non ti preoccupare, succede a tutti di dimenticare qualcosa».

C'è una risata generale; nessuno riesce a trattenersi.

Guardiano cerca di liberarsi da quelle carezze ma, appena si sposta di qualche passo, anche Tortora si sposta insieme a lui come fosse la sua ombra.

Guardiano si arrende e lascia che Tortora gli accarezzi la testa, ma sperando, allo stesso tempo, che la smetta quanto prima. E intanto... intanto gli altri ridono prendendolo in giro.

Poi, uno scatto.

«Mi ricordo... mi ricordo...!!!», grida Guardiano sperando che finalmente Tortora la smetta.

«Oh... che bravo... — dice Tortora con tanta tenerezza —. Hai visto che ti sei ricordato? Non ti preoccupare se dovesse capitare di nuovo. Succede anche a me, sai... ma poi mi ricordo... qualche volta... E non far caso a questi qui che ridono per il tuo piccolo problema».

Guardiano sgrana gli occhi, ma per suo grande sollievo, mentre tutti gli altri sono piegati e si rotolano per le risate, Tortora smette di accarezzargli la testa.

«Quindi... — riprende subito Guardiano prima che Tortora riparta con le sue effusioni — le foglie si sono mosse per qualche secondo. Poi... tum... bam...

ahi...! Stum... e l'uomo scende dall'albero col suo copricapo tutto storto, il vestito macchiato dei frutti della pianta e intanto si strofina la testa che deve aver sbattuto su qualche ramo nel tentativo di scendere. Nonostante fosse conciato in quella maniera, accoglie con gioia il nostro Re e lo accompagna fino a casa sua. Fa preparare per lui una festa dove, oltre alla sua famiglia, invita anche altri parenti e amici».

«Però, non c'erano solo loro — riprende il giovane Cucù —, c'erano anche i soliti che trovano ogni motivo per contrastare il nostro Re».

«Infatti, quelli, restando fuori, iniziano a mormorare: “Vedete? Ma quale razza di maestro entra in casa di un peccatore?”», dice Guardiano riferendo le parole di quei personaggi.

«A quel punto — continua divertito Cucù — a Guardiano si sono drizzate tuuuutte le piume per la rabbia; ha spiccato il volo, è salito verso il cielo... su... ancora più su... è volato talmente in alto che quasi toccava il sole».

«Oooohh!», esclamano tutti.

«Poi giù in picchiata, preparandosi alla mossa che aveva imparato da suo padre, per colpire col becco la testa di quegli umani. Quando ormai mancava poco...».

«Quando ormai mancava poco — continua Guardiano — ho sentito come se gli occhi del nostro Cucciolo-Re mi stessero fissando, facendomi intuire che non era contento di quello che stavo per fare, anche se lo capiva. Allora per frenare ho spalancato le ali più che potevo, ho aperto anche le piume della coda... Ho fatto uno sforzo tremendo per non arrivare sulle loro teste a tutta velocità. Sono riuscito appena in tempo a frenare e a posarmi sulla testa di uno di quelli. Però — e Guardiano continua cercando di non ridere —, per il grande sforzo, una volta che mi sono posato, ho posato anche un... regalino... su quella testa».

«Regalino?», chiede Volpe.

«Sforzo... regalino...», cerca di spiegare il giovane Cucù.

«Aaaaahhhh... ora ho capito», dice Volpe scoppiando a ridere.

«Comunque — riprende dopo un po' Cucù —, quell'uomo, Zaccheo, ha sentito ciò che dicevano quelli fuori e si è rivolto al Re: *“Signore, di tutto quello che possiedo, metà lo do ai poveri e, se qualche volta posso aver imbrogliato qualcuno, gli restituisco quattro volte di più”*».

«Oooohhh...», esclamano meravigliati tutti gli animali presenti.

«E... e il Cucciolo-Re cosa ha fatto?», chiede Tortora.

«Oh... — dice Cucù —, lui è stato dolcissimo. Ha fissato quell'uomo con uno sguardo di gratitudine. Poi gli ha detto: *“Oggi la salvezza è entrata in questa*

casa perché sono venuto a cercare e a salvare tutto ciò che si è perso”».

«Certo che il nostro Re è il più grande e il più misericordioso di tutti!», esclama Volpe.

«E poi... e poi... cosa è successo ancora?», chiede Passero.

«Questo ve lo racconteremo un'altra volta. Non posso mica dirvi tutto adesso — risponde sorridente Cucù —. Ora bisogna riportare i piccoli a casa perché si avvicina l'ora di farli mangiare».

Quando finalmente il giovane Cucù resta solo, mamma e papà escono dal loro nascondiglio.

«Figlio, siamo fieri di te — gli dice il papà —, e sicuramente lo sarebbe anche tuo nonno e il nostro Cucciolo-Re se ti avesse sentito».

E insieme si avviano anche loro verso casa.

Download gratuito da Ancilla.it



EDITRICE ANCILLA

Specializzata in libri cattolici